

Cinema/1, gli scandali

L'eroina di «Trainspotting»
il sesso di «Crash»

Sono due gli scandali cinematografici del '96. Entrambi annunciati e amplificati dai media, specie inglesi. Una cinica commedia scozzese sulla tragedia generazionale della tossico-dipendenza e un freddo dramma canadese sulla commedia transgenerazionale della fine del corpo e dell'erotismo ormai possibile solo tra le lamiere contorte. Li firmano un regista giovane e aggressivo (Danny Boyle) che ama mettere in scena la trasgressione e una vecchia volpe come il canadese David Cronenberg. I titoli? *Trainspotting* e *Crash*, naturalmente.

Cinema/2, Austen-mania

Il sentimento conquista tutti

È stato l'anno della scoperta (cinematograficamente parlando) di Jane Austen. Che ha trovato in Emma Thompson una sponsor accanita, quasi maniacale (l'attrice ha lavorato anni all'adattamento di un suo romanzo). Così è nato *Ragione e sentimento*, produzione internazionale premiata con l'Orso d'oro a Berlino e sette nomination. Classico film in costume: molto meglio *Persuasione*, più fedele allo spirito caustico della scrittrice inglese. E sempre a proposito di letteratura al cinema, da citare il *Ritratto di signora* di James (Henry) e Campion (Jane): lussureggiante e nevrotico.

Cinema/3, gli italiani

Bertolucci torna a casa

Per l'Italia - che comincia a tornare al cinema con un 10% in più di spettatori - è stato soprattutto l'anno di Bertolucci. Un autore ormai internazionale che è riapprodato, dopo quindici anni di cinema colossale e apolide, alle atmosfere di casa. Anche se *Io ballo da sola* fa una scelta tangenziale con protagonisti stranieri o forse senza patria e una nuova bellissima attrice, Liv Tyler, di cui sentirete ancora parlare.

Teatro/1, Ronconi

Il «Pasticciaccio» di Gadda una sfida vinta

Una sfida vinta oltre ogni aspettativa: la trasposizione teatrale di Luca Ronconi del romanzo di Gadda, apoteosi della parola scritta, ha conquistato talmente la platea da registrare ovunque il tutto esaurito. In barba alla lunghezza (cinque ore), alla scelta micidiosa di rendere il romanzo non con una reinvenzione, ma quasi parola per parola, il *Pasticciaccio* ha affascinato gli spettatori, imponendosi come «cass» teatrale dell'anno. Ripreso, infine, da Giuseppe Bertolucci per la tv.

Teatro/2, Strehler

Il fondatore lascia il Piccolo

Anche questo, per la verità, è stato un «pasticciaccio» e non a lieto fine: il Piccolo è rimasto «orfano» dopo cinquant'anni di vita strehleriana. Il regista ha presentato il 3 dicembre le sue dimissioni irrevocabili. Il logorio di mesi di attesa per l'inaugurazione della nuova sede, le promesse disattese, i rapporti stridenti con il sindaco Formentini, l'impossibilità di mettere in scena *Madre Coraggio di Sarajevo* - che doveva aprire la stagione del nuovo Piccolo - hanno esaurito Strehler. Si chiude un capitolo di storia teatrale e non si sa ancora chi, quando e come comincerà il prossimo.

TV/1, chi viene e chi va

Pippo, Michele Ambra e gli altri...

A Pippo donato non si guarda in bocca. E Mediaset incassa felice il regalo che le è venuto da mamma Rai in questo declinante '96. Ma, se nelle passate stagioni Baudò è stato decisivo per la battaglia concorrenziale, non è detto che lo sarà anche nel '97. L'esodo dalla tv pubblica infatti non è stato biblico come lo si è voluto dipingere. Ed è stato seguito da un controesodo. A Santoro, Bonolis e Pippo che sono partiti, hanno fatto da contraltare Boncompagni, Teocoli e Ambra che sono arrivati. Più quel quarto di Mike che sarà presente a Sanremo (e non solo?). Aggiungete poi Celentano e il ritorno di Gad Lerner e resta aperta solo la vexata e ormai insopportabile questione della Venier che viene e che va...

TV/2, l'informazione

È il Tg1 il vero eroe dell'anno che se ne va

L'annata appena trascorsa non è stata certo esaltante sul piccolo schermo. Chi ne è uscito veramente vincitore è stato il Tg1 che, se una volta sentiva il fiato sul collo del Tg5 e ogni tanto doveva perfino incassare il sorpasso di Mentana, ora lo doppia clamorosamente. Anche senza voler dare tutto il rilievo che merita al dato bulgaro del 41,16% (corrispondente a 10.935.000 spettatori) raggiunto il 18 novembre, non possiamo sminuire il dato di tutto novembre, che è di 9.669. 000. E sottolineiamo che questi non sono exploit, ma medie. E questo nonostante il cambio di 4 direttori in un solo anno. Che sia la staffetta la ricetta del successo?

Valeria Marini

29SPE03AF02
29SPE03AF01
29SPE03AF03
Dalla comicità beccera del Bagaglio alle mortadelle di «Bambola» di Brass. Fino agli allori del teatro di Patroni Griffi con «Nata ieri». Valeria Marini è passata attraverso ogni burrasca, diventando a onta di tutto la più amata dagli italiani. L'ultimo scalino del successo arriverà con la benedizione delle folle dal palcoscenico di Sanremo.

Da Fossati a Guccini, da De Gregori a De André: è stato l’anno dei cantautori Per tutti un nuovo disco, il Salone della musica e l’incontro di Palazzo Chigi

29SPE03AF05

Il cantautore Francesco De Gregori

Conte, Dalla & Co. La musica al potere

VINCENZO CERAMI

■ Il 1996 è stato l'anno dei cantautori italiani. Ha cominciato il mitico Paolo Conte, con l'impassibilità ironica e dolorosa del suo album *Una faccia in prestito* e con i suoi strepitosi concerti in Italia, in Francia, in Germania. Un poeta *tout court*, da inserire in un'antologia del Novecento. Poi, alla spicciolata, sono arrivati nelle nostre discolteche l'avvincente Francesco De Gregori di *Prendere e lasciare*; lo struggente Lucio Dalla con le sue *Canzoni*; il raffinatissimo Fabrizio De André delle *Anime salve*; *L'imboscata* di Franco Battiato; Ivano Fossati di *Macramè*; il pensoso Francesco Guccini con il suo *D'amore, di morte e di altre sciocchezze*. Ma non basta: mentre Guccini, insieme a Lorianò Machiavelli, sta ultimando il suo terzo libro, è uscito presso Einaudi, riscuotendo subito un incoraggiante successo, il volume di André e di Alessandro Gennari *Un destino ridicolo*. I cantautori italiani sono quindi andati all'attacco. Hanno, come si dice, «alzato la voce», e i buoni risultati sono subito arrivati. Ma è da qualche tempo, in verità, che qualcosa si sta muovendo da quella parte. Tanto che si può già parlare di fenomeno culturale. Alcuni templi della musica istituzionale, infatti, hanno aperto i battenti agli artisti della cosiddetta musica popolare. Non solo: il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, nel lodevole tentativo di rivedere le leggi sulla musica, ha ascoltato per primi proprio loro, i cantori della nostra epoca, sempre più dimentica di organi e clavicembali e sempre più ingorda di bassi, percussioni e chitarre. Li ha incontrati lontano dai concerti, per conoscere il loro parere. Ma la rivoluzione sembra

ormai inarrestabile: l'Auditorium di Santa Cecilia ha dovuto piegare il capo di fronte all'invasione dei marziani. Dopo tanti anni di classicismo, instancabilmente riproposto a un pubblico «abituato al passato», la grande e prestigiosa sala dell'Accademia è stata deflorata dai suoni e dalle voci di Conte e Battiato, di Bruce Springsteen e di Ryuichi Sakamoto, di De Gregori e dei Manhattan Transfer.

Purtroppo i nostri paludati burocrati della musica hanno spesso dimenticato che i classici di oggi furono un tempo popolari (basta pensare alla lirica). Così, etichettando come colta quella musica e incolta la contemporanea, hanno finito per assumere un atteggiamento retrivo e anche antipatico. Personalmente non crediamo che i cantautori rappresentino il meglio delle sonorità e della cultura del nostro tempo: troppa retorica e non poco ciarpame la ispirano. Ma non esiste praticamente altro, per colpa di chi oggi, pur storcendo la bocca, stende tappeti rossi davanti ai cantautori. Da tempo si sarebbe dovuto stare più attenti a quel che di musicale succede nel mondo contemporaneo. Invece, corporativisticamente, direttori artistici e operatori culturali si sono chiusi nel loro museo ad aspettare che i calcinacci li travolgersero. Se qualche volta hanno osato, lo hanno fatto sempre nel provinciale, piccolo borghese pregiudizio di chi si ostina a tirar su barriere contro le novità. Così hanno dato fin troppo spazio all'avanguardia, nata già come rottame del passato, continuatrice di una musica che pur di non aprirsi ai «negri» e al jazz, ha preferito autodistruggersi.

Da quattro anni «i preti» (come

si diceva un tempo), nella carismatica Aula Paolo VI, organizzano una festa della musica dal titolo *Natale in Vaticano*. Quest'anno il concerto lo ha aperto Claudio Baglioni e lo ha chiuso il coro di tutti i cantanti che, con vecchio e simpatico stile parrocchiale, hanno intonato insieme *Stille nacht*. Lo spettacolo, malgrado *Happy Christmas* e *O Happy Day*, ha avuto il pregio della sobrietà. Tuttavia abbiamo avuto la netta sensazione dell'occasione perduta, di incertezza e di timidezza della proposta. Troppo vistoso il distacco tra testo e contesto, tra *décor* e contenuti musicali. È mancata proprio la grande musica contemporanea, pop e non. Eppure il luogo e la circostanza erano perfetti per mettere in scena i suoni del nostro tempo. Neanche «i preti», che hanno sempre avuto sguardo e naso lungo, sembrano fino in fondo convinti che le canzoni e i suoni di oggi possono essere all'altezza della sontuosità della Sala Nervi.

Dobbiamo comunque salutare con fiducia questa inaspettata ribalta per i cantautori italiani. Un tabù è caduto. Ora c'è solo da sperare che la musica italiana più nascosta, più clandestina, possa finalmente trovare una platea senza che i vecchi tromboni l'accusino di essere «bassa» e senza che i rockkettari da supermarket la considerino stupida come tutte le cose per pochi eletti. In una parola si spera, paradossalmente, che torni d'attualità quell'aristocrazia che la cecità dei «colti» e la stupidità degli «incolti» hanno prima vituperato e poi cancellato.

Michele Santoro

29SPE03AF04
29SPE03AF03
Insieme a Michele Santoro quest'anno sono scesi anche i suoi ascolti. Il padre di «Samarconda», lo scopritore delle piazze, ne ha dette e fatte di tutti i colori prima di decidere la sua dipartita dalla Rai per l'Italia 1 di Mediaset. Ma ora il suo «Moby Dick» è ancora in bilico Auditel e il programma sembra un po' un puzzle delle sue trasmissioni precedenti.

TV/3, la fiction

Rocca da maresciallo a generale degli ascolti

Nessuno ci avrebbe creduto che il maresciallo Rocca poteva battersi ad armi pari con l'intero Festival di Sanremo. Invece è successo che Pippo ha dovuto imporre a Raidue di togliere dalla settimana nazionale della canzone l'ingombrante militare. Lo scontro diretto è stato evitato per amor di patria, ma il 12 marzo, a musica finita, il serial interpretato dal bravissimo Gigi Proietti in galloni dorati e divisa nera, ha raggiunto lo share del 50,27%, corrispondente a 15. 584.000 spettatori. Roba da non credere.

Classica, Rossini

La «Petite Messe» un capolavoro per il Novecento

La pietra preziosa, che risplende al centro di un'arcata di gioielli musicali (e se ne sono ammirati moltissimi) e dà luce al ricordo e alla speranza, è la *Petite Messe Solennelle* di Rossini. Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, l'ha riproposta due volte: ad inizio di stagione, nella versione sinfonico-corale, realizzata da Rossini stesso per evitare che altri lo facessero e, nel corso della stagione cameristica, in tutto lo splendore della *petitesse* originaria. La *Petite*, dopo *Guillaume Tell*, apre la strada a *Les Noces* di Stravinsky, alla *Sonata per due piano, forti e percussioni* di Bartòk, agli ultimi brani per due violini di Luigi Nono, dopo le ansie del *Prometeo*. Nell'edizione di quest'anno, capeggiata da Michele Campanella, pianista, concertatore e direttore, la *Petite* - questa è la speranza - potrebbe inaugurare il nuovo Auditorio.

Rock/1, dai '70 con furore

Il ritorno di Patti Smith e dei Sex Pistol

A cinquant'anni, magra, febbrile e androgina come allora, la sacerdotessa del punk torna a far parlare di sé. Patti Smith rompe un silenzio di anni con un album, *Gone Again*, in cui riecheggiano i molti luti che hanno colpito la sua vita, in passato e di recente: dall'amico fotografo Robert Mapplethorpe, al marito, Fred Sonic Smith ucciso da un collasso cardiaco, dall'amato fratello al pianista della sua band, Richard Sohl. Patti la poetessa è stata celebrata anche da una raccolta pubblicata dalla Einaudi e da un libro, *Mar dei coralli*, di foto e versi in ricordo di Mapplethorpe, di cui era stata per anni la musa. E negli stessi giorni in cui, la scorsa estate, è venuta a cantare dal vivo in Italia, un'altra band leggendaria degli anni Settanta si aggirava pericolosamente per l'Europa. The Filthy Lucre Tour, la tournée del denaro sporco: non poteva che chiamarsi così lo spettacolo con cui i Sex Pistols hanno deciso di celebrare il loro ventennale, che poi è anche il ventennale del movimento Punk. «Lo facciamo solo per i soldi», hanno perfidamente dichiarato a chi chiedeva i motivi della temporanea reunion, ma i Pistols sono comunque riusciti a riaccendere qualche vecchio fuoco.

Rock/2, ciao Take Thato

La felle annunciata dell'ennesimo culto pop

29SPE03AF06

Il '96 è anche l'anno dello scioglimento definitivo de Take That, un addio in qualche modo preannunciato dall'espulsione di Robbie Williams e consumato tra le lacrime e gli appelli delle fans, una lunga serie di illazioni, smentite e voci di corridoio. A febbraio, ultra-professionali, pur essendosi già virtualmente sciolti, per mantenere fede a tutti gli impegni promozionali presi in precedenza sono piombati anche al festival di Sanremo. Chi è rimasto a galla? Non Gary Barlow, la «mente» del gruppo, ma il defenestrato Robbie Williams e l'efebico Mark Owen, il primo della band a pubblicare, con buon successo, un album in proprio: *Green Man*.

Gli addii

Da Ella a Bramieri fino a Mastroianni

La morte di Marcello Mastroianni, così recente e così dolorosa, chiude un anno che, da un certo punto di vista, era cominciato con l'uscita definitiva di scena di Kieslowski. Il regista del *Decalogo* è morto il 13 marzo, a Varsavia. Ma da tempo aveva annunciato l'esilio volontario dal set. E chiude un'epoca, quella d'oro del jazz, la morte di Ella Fitzgerald. L'indimenticabile voce di usignolo si è spenta per sempre il 15 giugno. Da tempo, la cantante ultrasettantenne era paralizzata e semicieca, ma la sua scomparsa è un lutto che fa male al cuore e che si somma a quello di Jerry Mulligan, grandissimo sax baritono, inventore con Miles Davis del *cool jazz*, che l'ha preceduta, il 20 gennaio a 68 anni. Il 1996 ha dato l'addio anche alla leggerezza di Gene Kelly, attore, cantante, ballerino e star indiscussa del musical americano, scomparso a 83 anni il 2 febbraio e all'irresistibile vis comica di Gino Bramieri, attore e «barzellettiere» popolarissimo, morto il 18 giugno nella sua Milano.

MarcelloMastroianni